

Nel nome della bellezza: il messaggio di Liliana Cosi

08 Febbraio 2014



di Chiara Facis

Può la bellezza salvare il mondo, come sosteneva Dostoevskij? Secondo Liliana Cosi, sì. È quanto dichiara sorridendo la nostra étoile cittadina del mondo rivolta al suo pubblico mentre presenta il manifesto programmatico della sua compagnia di ballo fondata da lei e Marinel Stefanescu, suo partner elettivo, nel 1975, attiva in Italia come all'estero. Già come danzatori, Liliana e Marinel hanno sovente fatto tappa a Trieste nelle loro tournée. Una sortita nella vicina, industriale Monfalcone, come quella di sabato 18 gennaio, non poteva mancare. Sulla scena del locale teatro, Liliana ha parlato con entusiasmo del suo grande progetto: portare dovunque un messaggio di bellezza per dare il suo contributo ad un cambiamento positivo della società, del mondo culturale con l'indiscutibile valore educativo dell'arte. A questo proposito, come si sa, il nome di Liliana Cosi è strettamente collegato a quello della Scala e riferirsi allo stile scaligero significa richiamare lo stile classico di matrice italiana per eccellenza, pur arricchito da quelle linee russe che testimoniano il lungo rapporto di ammirata stima che gli artisti italiani come Paisiello, la Taglioni, Verdi, Cecchetti, Drigo hanno incontrato già alla corte degli zar e durato poi a livello secolare. Si parla dunque di un messaggio di bellezza imperniato sulla classicità. Pertanto, in questo contesto e oltre, l'avanguardia può attendere. Grandi coreografi hanno ampiamente dimostrato che lo stile classico, per sua stessa natura, può associarsi felicemente alle suggestioni moderne ed evolversi senza soluzione di continuità; questo, del resto, è valido per qualsiasi disciplina artistica. Quindi, nulla di meglio della matrice classica per continuare quel richiamo all'imperitura bellezza che da Winckelmann a John Keats a Dostoevskij ha continuato e continuerà a trasmetterci i valori più alti quali vita, equilibrio, pace, libertà e serenità. Il lavoro di Liliana, dunque, nel nome di questo massimo ideale, trova perfetto riscontro nel proposito del suo partner Marinel Stefanescu, raffinato cultore di più discipline artistiche – danza, musica, pittura – il quale ha dichiarato che ogni qualvolta la musica di un vero artista lo ispira, egli cerca di raggiungere la purezza della sua anima. I due artisti, perfettamente concordi, hanno inoltre ribadito nello Statuto della loro Compagnia di ballo di «diffondere specie tra i giovani il balletto quale espressione d'arte e cultura, strumento di elevazione e liberazione ogni oltre confine [...], momento dell'armonia e della bellezza che ogni uomo ricerca». Parlare dunque d'anima al giorno d'oggi, oltre che di bellezza, significa aver capito profondamente che nessuno, a prescindere da ogni linea di pensiero o corrente culturale, può fare a meno di misurarsi con questo fondamentale concetto. Quindi, già l'apertura del gala presentato da Cosi e Stefanescu a Monfalcone era a proposito tutto un programma, un vero e proprio manifesto dell'operazione culturale condotta dai due artisti, sin dalla scelta del titolo di carattere profetico in attesa del nuovo tempo. La parte musicale, il primo tempo del Concerto per piano in re minore di Brahms, pagina di struggente fascino, reca già in nuce il pregnante messaggio di intensa valenza emotiva espresso attraverso il nitore di una perfetta struttura classica. La vis romantica di Florestano e di Eusebio temperata dallo stile esemplare di Maestro Raro, come avrebbe detto Schumann che di Brahms è stato incomparabile predecessore. Va da sé che Cosi e Stefanescu abbiano elaborato in questo senso una partitura coreografica «à la Balanchine», perfettamente coincidente con la partitura musicale in passi e note, senza intento narrativo, ma concepita come esempio di danza pura su musica pura, ideata per gli undici solisti scelti a rappresentare la compagnia di ballo, qui presentati come orchestra ideale danzante. Sin dalle prime battute in scena, l'attenzione di Stefanescu – autore della maggior parte delle coreografie della serata – alla traduzione scenica della partitura musicale è evidente – l'incipit' al «ff» con l'esposizione del primo tema (detto anche «maschile», incisivo e drammatico) con la progressiva entrata in scena dei solisti, soprattutto uomini; l'esposizione del secondo tema (detto «femminile»), lirico e melodico, con due soliste; la riesposizione del primo tema nel finale, a piena orchestra, con il gruppo di undici danzatori al completo ne sono alcuni dettagli. Mentre l'intera prima parte della serata presentava il lavoro di équipe delle giovani leve della Compagnia, la seconda parte mirava invece a delinearne il profilo artistico individuale. Se, in questo senso, non si può certo glissare sull'ottima preparazione di ciascun danzatore – vedasi, per esempio, la bella sincronia di Colette Gasperini, Ilaria Grisanti, Andrea Caleffi e Walther Maimone nella «Polonaise» dalla Bella Addormentata e nella «Czardasc» dalla Raymonda, impeccabili sia nel lavoro solistico che di coppia –, il fatto che al primo sguardo si impongano soprattutto alcune interessanti personalità maschili è dovuto alla ragione che, avendo il mondo della danza perduto di recente artisti di prima grandezza – Nureyev, Bortoluzzi, Bruhn, Donn –, la nascita di leve promettenti non può che confortare. È il caso, per esempio, dell'albanese Rezart Stafa, danzatore atletico dal cuore di poeta, che ci ha regalato un prezioso assolo sul Notturmo op. 15 n. 2 di Chopin, «Riflessione», pregno di squisita sensibilità e di vibrante lirismo. Rezart è un giovane destinato a far parlare di sé. Oppure, Tiljaus Lukaj, suo connazionale, buon danseur noble che ha sfoggiato applauditi virtuosismi nel pas de deux dal Corsaire di Petipa-Drigo, ma sempre in uno stile rigoroso. Adeguata partner accanto a lui la giapponese Mirei Tanaka, delicato esempio di bel «legato» e linee pulite. O ancora si veda il vulcanico Dorian Giori, anch'egli albanese che, come i suoi colleghi, è notevole come partner pur reggendo benissimo la scena anche da solo, come in Doina, intenso monologo coreutico su tema romeno per la siringa di Zamfir. In coppia con Bianca Assad nel superclassico Don Quichotte, Dorian, guizzo spiritato e linee superbe, ci ha ricordato per un istante Julio Bocca. Ma che gran belle punte Bianca Assad... e carattere deciso. La giovane brasiliana, munita di una tecnica ben solida, ha portato in scena una Kitry dotata di attagliata coquetterie, pur mai sopra le righe. Si notavano in programma altresì due interessanti pas de deux di Gabriel Popescu sul Liebestraum di Liszt e sull'Andante dalla Sonata op. 27 n.2 – «Al chiaro di luna» – di Beethoven, entrambi contaminazioni tra stile classico e contemporaneo, incentrati soprattutto sull'arte del porteur, declinata con sicurezza dall'italo-russo Alexandr Serov. Sua duttile partner anche nei grafismi più audaci la scaligera Beatrice Flaborea, danzatrice ispirata. Infine, di nuovo tutti in scena per il pezzo d'ensemble in chiusura, «Nostalgia», sulla Rapsodia ungherese n. 2 di Liszt, ulteriore, interessante saggio di tecnica classica riletta in chiave attuale. I bei costumi alla tzigana portavano ancora la firma e il gusto di Marinel e di Hristofenia Cazacu, per la realizzazione di Maria Toasca. Balletto di carattere simbolico, quest'ultimo, i cui due ruoli principali della «Patria» e dell'«Artista» vedevano di nuovo Assad e Stafa, incisivi interpreti nei rispettivi ruoli, parimenti attornati dagli altri solisti, tutti ben affiatati nella carola delle «Origini». E qui si rileva il messaggio di carattere etico, non solo estetico, espresso da Liliana e Marinel che, per mezzo delle giovani leve della loro compagnia, si espande e spicca il volo. Giacché soltanto memori delle proprie radici e nell'amore per la propria gente si può andare lontano, sempre avanti e in alto, realizzando cose grandi e sublimi. I due artisti – oggi docenti – sono riusciti a concretizzare un sogno come pochi altri grandi danzatori giunti alla piena maturità; quello, cioè, di una grande compagnia giovanile di carattere internazionale che porti nel mondo la loro impronta. Questo, nel caso della Compagnia Balletto Classico Cosi-Stefanescu, avviene ormai da circa quarant'anni. Anche in questo caso, dunque, un plauso alla perizia dei due artisti fondatori che hanno presto compreso come non si deva essere «soltanto» – fa per dire – grandi interpreti, ma anche e soprattutto autori del teatro di danza nonché maestri di giovani talenti. Il tutto nella massima importanza attribuita ai fondamentali valori etici di cui oggi tanti giovani sono alla ricerca. Attualmente ci si è all'improvviso accorti che il termine latino studium – sì, proprio un termine di quel latino per anni deriso e negletto assieme al concetto di scuola più esemplare – vuol dire «amore». Quell'amore tante volte frainteso che invece, assieme ai principi di fede, libertà, amicizia, bellezza a cui tutti umanamente tendiamo, può permetterci di superare noi stessi. Perché solo i valori essenziali ci consentiranno di farlo. Liliana e Marinel ci credono. E noi con loro.